

stulai un posticino in nessun partito; anzi rifiutai la mia adesione, poichè il mio profondo scetticismo non ha data recente.

Quando compresi — sia pure in un istante di riflessione profonda provocata da odiose vicende famigliari — che la voce di una censura onesta e disinteressata — disinteressata — si doveva perdere nel clamore vasto di ambizioni e di cupidigie rigermoglianti, lasciai una lotta che vidi riservata agli *abili* e agli *astuti*. E rimasi in disparte, fatto sempre più persuaso della immensa inutilità di qualsiasi lotta politica, della sua profonda e volgare vanità.

Ma le mie convinzioni politiche sono tuttavia inalterate. Se mutazione in me vi è stata, questa fu: che ho perduto quel po' di stima e di fiducia che avevo negli uomini politici in genere, presenti, passati e futuri.

Qualcuno, non vedendo chiaro in tutto ciò, sussurra che io mutai convinzione, per intenti pecuniarii.

Questo qualcuno sappia adunque che io non ho bisogno di nessuno, neanche dei soliti voti che avrei potuto racimolare scarrozzando sul cocchio di Dulcamara per intronare col mio nome le lunghe orecchie dei buoni villici del Circondario, e così pescar clienti e soldi; sappia che, sino a oggi, ho vissuto di *rendita* (accidenti che granchio hanno preso i miei denigratori!) e che potrei continuare a viver di *rendita* — sia pur modestamente — sin che vivrò, solo che ciò mi piaccia.

Se per riflessione natura ho in animo di tornare a quegli studi che predilessi giovanetto e ai quali per obbedienza a mio padre non ho potuto attendere prima d'ora, e se per questo scopo, abbandonando gare politiche o non, forensi o non, intendo di dedicarmi a qualche occupazione anche meno lucrosa che non mi faccia apparire un fannullone e nello stesso tempo mi dia più agio a studiare, nessuno ha diritto di affermare asinescamente che io abbia disertato il campo di lotta civile per basse speculazioni.

Troppe volte dimostrai il mio deplorevole ma profondo disprezzo pel Dio quattrino.

Se a queste speculazioni avessi pensato — anche il grosso cervello dei miei astiosi denigratori lo comprende — non mi sarei scostato dalla via intrapresa.

Queste mie parole non faranno certo arrossire codesta marmaglia che tenta di ferire chi sa di essere molto al di sopra di lei. Si sappia che io non ho mai voluto piegarmi a ingannare, adulare, come avrei potuto.

I volgari e i vili dimenticano che io porto un nome modesto, ma che brilla di luce purissima, un nome che è un tacito monito ai volgari e ai disonesti, che è lama acutissima dritta al cuore dei malvagi, lama che potrebbe mutarsi in bastone sulla ruvida groppa dei denigratori orecchiuti.

Si sappia che io intendo di passare oscuro, ma fiero de' miei ideali che non amo mettere in commercio, in mezzo alle affissanti bassezze umane, tendendo la mano alla mano linda e leale, ma non degnando neppure della folgore del mio sovrano disprezzo i denigratori che invano mi lanciano la loro bava puzzolente.

18 Maggio 1903.

Avv. Francesco Bisio.

## L'URAGANO

Annosi veglian gli alberi giganti  
le pie soglie; e il fremer delle foglie  
che nuncia piova, vola ai pinti santi

entro la Pieve: — Non voi chiusi, coglie  
dell'uragano il fremito selvaggio  
che là sui colli un bigio nembro scioglie;

mentre baleni fan più fosco il viaggio  
di sparse nubi, nella bianca Pieve  
non voi ferisce lividor di raggio;

noi qui le braccia onde scotem la neve  
di tedio stanchi, pretendiamo in alto,  
sfida a la nube di tempesta greve,

a la bufera che dà l'assalto  
al tuon che ai colli cupo fragoreggia:  
per voi la Pieve è silenzioso spalto!

al par di re, ne la divina reggia,  
dell'uragano che s'appressa, ignari,  
e della folgor che le cime occhieggia;

pregar dobbiam che il cielo si rischiarì  
allor che il sol nell'odoroso Maggio  
darà bagliori mistici agli altari,

al pellegrin che dal terreno viaggio  
prostrato posa sulle vostre soglie,  
darà quest'ombra placido linguaggio! —

Dal muto gelo della morte scioglie  
la voce annosa delle piante, i santi.  
S'affaccian essi, e dicon dalle soglie:

— Orsù, tacete! noi cademmo infranti  
dall'uragan di più feroci ire:  
non voi le schiere di vecchietti ansanti

per lunga età scorgeste qui salire? —  
Ma un rombo quale monito di Dio  
fè muto a li olmi il garrulo stormire.

Scoteva l'uragano il tetto pio...

FRANCESCO BISIO.

Aprile, 1903.

## NOTIZIE VARIE

### Le tariffe postali

La Società per il miglioramento morale ed economico degli impiegati, considerando che l'aumento proposto da 2 a 5 centesimi per le stampe non periodiche, colpirebbe gravemente le associazioni civili di ogni genere che fanno frequenti comunicazioni, hanno presentato al Parlamento un memoriale per combattere il precitato aumento.

### Revisione delle circoscrizioni elettorali politiche

Il ministro dell'interno ha presentato un progetto di legge per modificare, in base ai risultati dell'ultimo censimento, le attuali circoscrizioni elettorali politiche.

Il ministro propone che una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati da eleggersi dalle rispettive assemblee proceda alla revisione del reparto del numero dei deputati fra le singole provincie in proporzione della rispettiva popolazione, fermo rimanendo il numero di 508 deputati da eleggersi uno per ciascun collegio.

La nuova tabella dei collegi elettorali sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale.

Le modificazioni occorrenti alla circoscrizione elettorale saranno fatte in modo che i nuovi collegi abbiano per quanto è possibile popolazione eguale, ma tenuto conto delle circoscrizioni comunali e mandamentali, nessun collegio comprenderà comuni appartenenti a provincie diverse.

In caso di elezioni parziali che debbono essere fatte durante la XXI legislatura, queste si faranno dai collegi costituiti secondo il regio decreto 14 giugno 1891.

## PER LA SCUOLA MEDIA

Il vasto movimento di organizzazione che, iniziato da tre anni, ha stretto oramai in una poderosa federazione nazionale tutti gli insegnanti delle nostre scuole medie, in questi ultimi mesi si è con un crescente risveglio ancor più accentuato in un modo straordinario e quasi insperato nei frequenti comizii e congressini che si sono tenuti dall'un capo all'altro della penisola, accaparrandosi l'appoggio di moltissimi deputati e senatori e il valido aiuto della stampa politica che, nei suoi più accreditati giornali, della scuola e delle sue condizioni e de' suoi bisogni comincia ad occuparsi diffusamente.

Giova sperare che si finirà una buona volta per richiamare l'attenzione del governo e del paese sopra un'agitazione seria e dignitosa, ma gravida di significati e d'ammaestramenti: e si otterrà di far entrare anche nelle orecchie di chi non vuole intendere, che nella vita di un paese qualcosa pur contano scuola ed insegnanti.

In Acqui da oltre un anno è pure sorta una sezione di detta federazione, cui sono iscritti tutti i professori dei due istituti regi cittadini: con discussioni serene, con partecipazione e adesione ai comizii essi si sono uniti all'organica compagine degli insegnanti, uomini oggi consapevoli dei loro diritti, e, più che dei loro diritti, dei loro doveri.

Se qui non è possibile un'affermazione più energica, una fiera e nobile proclamazione dei proprii diritti — come si farà domenica 24 prossimo in Alessandria, dove promosso dall'Associazione costituzionale si terrà un pubblico comizio per chiedere la riforma della scuola secondaria e il miglioramento economico degli insegnanti — si potrà almeno ai giornali cittadini chiedere cortese ospitalità — della quale gli acquisti, piace il dirlo, sono gentilmente prodighi — per esporre, alla vigilia della discussione del bilancio, che cosa i nostri rappresentanti dovrebbero chiedere al governo, se veramente essi vogliono e sanno rendersi conto dei bisogni del paese.

Chi ha seguito e segue questa agitazione seria e dignitosa d'una delle classi più intellettuali, chi ha partecipato ai suoi congressi, sa che non la muove il solo desiderio di vedersi aumentato lo stipendio e resa meno dura la carriera, ma più ancora la ferma volontà di migliorare la scuola.

Oggi gli insegnanti sono ben diversi da quelli di un ventennio passato, quando non era raro che tutte le persone

sfornite di titoli, tutti gli sfaccollati e i disoccupati dell'intelligenza trovassero un posticino comodo sulle cattedre scolastiche dalle quali insegnavano ciò che non conoscevano. Oggi molti dei nostri insegnanti, coscienti della loro missione, preparati da lunghi e serii studii è da faticoso tirocinio coprono con onore le cattedre dei nostri istituti; scrivono e pubblicano volumi; portano il loro prezioso contributo a tutte le più geniali esplicazioni dello spirito umano, hanno tanti meriti e tante virtù quante cinquant'anni or sono sarebbero bastate a farne dei professori d'università.

E sanno vivere della vita sociale che li circonda, liberi dal retoricume che adugia ed intristisce il pensiero adolescente, assorgendo dalle meschinità del pedante pedagogo e dell'impiegatuccio all'altezza del vero educatore, del cittadino, dell'uomo moderno.

Ma a tanto rinnovamento e miglioramento della classe degli insegnanti; a tanto studio, a tante cure e sacrificii da parte loro, lo Stato non ha da parte sua nulla o quasi corrisposto, come era doveroso aspettare. I professori hanno a lungo atteso, sperato, sopportato e nulla hanno ricevuto: ebbero cioè dei voti platonici, degli interessamenti a parole per la loro misera condizione; una turlupinatura continua che li ha stancati e con ragione. Perchè essi che hanno studiato, che hanno ottenuto una o due lauree, che hanno fatto concorsi, misurandosi con centinaia di competitori, devono pur vestire decentemente, devono pur mantenere una famiglia più o meno numerosa, devono essere esempio di tutte le virtù pubbliche e private. Ma lo Stato spessissimo li pone in condizione di non poter serbare illibata la dignità della vita, perchè dalle angustie economiche sono costretti a cercare nell'esercizio privato quel benessere che dovrebbe loro dare il pubblico insegnamento. Ed eccoli obbligati a dare ripetizioni a due ed anche ad una lira all'ora; eccoli, indotti dalle necessità più dure ingegnarsi nei modi più sconsigliati per sbarcare il lunario con quell'apparenza di decoro che è richiesta dagli educatori della gioventù. Così si toglie ad essi quella serenità dello spirito, di che tanto ha bisogno la loro opera altamente civile di formazione di una coscienza nazionale.

Triste singolarità è questa che i professori d'Italia rimangano per gli stipendi al di sotto di quelli della stessa Spagna; e che pure in Italia i professori sieno meno retribuiti degli altri ufficiali dello Stato, a nessuno dei quali essi si sentono inferiori nè per cultura, nè per aggravio di lavoro, nè per utilità sociale.

Se l'Italia vuole anche in materia d'istruzione salire al livello delle altre nazioni civili, ponga mano finalmente alla riforma della scuola, rispondente alle esigenze della vita e della coltura moderna e provveda subito al miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti con equità illuminata.

La scuola secondaria, che nella vita di uno stato moderno ha un'importanza superiore a quella della stessa università, perchè la coltura dell'impiegato, del negoziante, del borghese, della